



MARIO BRACCI

Paterologia

Per una teologia del Padre

San Paolo, Cinisello Balsamo 2017,

pp. 200, € 24,00

Annunciare un Dio Padre nell'epoca "senza padri"! Questo slogan potrebbe ben sintetizzare una delle sfide più urgenti e stimolanti per la teologia, in particolare quella trinitaria, nell'attuale contesto culturale. È questa stessa sfida che viene raccolta da Mario Bracci in questa pubblicazione densa e agevole al tempo stesso. L'A. prende esplicitamente le mosse dalle diverse riflessioni maturate negli ultimi anni a partire da una rilettura della dottrina lacanianiana della "evaporazione del padre", grazie soprattutto ad autori che hanno avuto ampia risonanza a livello divulgativo, primi fra tutti Recalcati e Zoja. È così che il programma espositivo dell'opera appare incentrato sul tentativo di "tradurre" (*trans-ducere*) il mistero di Dio rendendolo comunicabile in modo adeguato secondo le coordinate culturali contemporanee. Da qui, si comprende la specificazione dell'ambito di ricerca nella definizione delle caratteristiche proprie di una "teologia del Padre", che goda in qualche modo di una sua autonomia, in modo analogo a quanto nei secoli ha preso forma nei trattati di cristologia e pneumatologia. In realtà, l'A. ha ben presente alcuni abbozzi già effettuati negli ultimi decenni, in ambito di riflessione biblica e sistematica, da autori del calibro di Durrwell, Stock e Galot. In

effetti, andrebbe ricordata, anche se da una prospettiva più marcatamente storico-dogmatica e patristica, anche la riflessione di Ladaria (che l'A. cita solo incidentalmente), che ha saputo dare spunti sostanziosi e pertinenti per una rilettura della teologia del Padre, che possa tenere conto anche degli esiti sistematici del XX secolo (cf. *La Trinità mistero di comunione*, Cinisello Balsamo 2004, 183-230).

Il programma espositivo, dopo la contestualizzazione nell'orizzonte culturale attuale al cap. 1 ("In ascolto della cultura contemporanea – per una ricognizione del tema"), prosegue con una chiarificazione metodologica al cap. 2 ("La questione epistemologica"), che prova a mettere a tema la possibilità del *dire* Dio solo *a partire da* Gesù, che si radica nell'accoglienza del *dirsi* di Dio avvenuto in modo pieno e definitivo *in* Gesù. Il corpo della ricerca è rappresentato da passaggi corrispondenti ai tre capitoli successivi: cap. 3 ("Gesù uditore del Padre"), cap. 4 ("Gesù diceva loro il Padre" Gv 8,27) e cap. 5 ("Che cosa dice il Padre di sé"). Infine, l'A. affida al lettore alcune considerazioni conclusive e prospettiche in forma di *Abbrevi*, nella consapevolezza che una trattazione esplicitamente "paterologica" si trova ai primi passi, o meglio, per rimanere nella metafora, ai primi "metri" rispetto alla riva.

La progressione dei passaggi proposti conferma l'insistenza sulla centralità del riferimento cristologico, soprattutto nei capp. 3 e 4, quale unica via maestra a partire dalla quale si può sviluppare ogni "ricostruzione" del volto del Padre e, più in generale, ogni percorso sistematico sul mistero di Dio in sé, nella prospettiva teologica cristiana. Forse proprio questa sottolineatura produce un po' di stupore nel passaggio successivo del cap. 5 in cui, per così dire, viene data la parola direttamente al Padre. Ma, a fronte delle attese, forse un po' eccessive, destinate dal titolo, l'A. chiarisce subito che non c'è un *dirsi* del Padre che possa bypassare il suo *dirsi* e *dar-si* nel Figlio e nello Spirito, o meglio per essere più fedele alle parole dell'a. «nel dare il Figlio, nel dirsi filiale di Gesù nello Spirito» (121). Questo rappresenta il punto più qualificante e il riferimento imprescindibile per ogni discorso "paterologico" che si voglia istruire e, di conseguenza, viene a segnare una sorta di "freno" per ogni possibile "fuga in avanti", di chi, a una lettura superficiale vorrebbe in qualche modo delineare una paterologia "autonoma", smarcata cioè dalla riflessione cristologica e pneumatologica.

Il tratto originale dell'opera di Bracci risiede proprio nell'approccio metodologico, che, valorizzando una spiccata sensibilità ermeneutica, prova a tenere insieme l'attenzione al contesto attuale, con le sue domande e i suoi linguaggi, e l'ascolto fedele dell'autonarrazione di Dio che prende corpo nel testo sacro. In altri termini, l'A. prova dare risalto

al tessuto esperienziale così come ricostruibile a partire dal testo biblico, sviluppandone di volta in volta l'interpretazione alla luce dei commenti più significativi a livello patristico e storico-dogmatico. In effetti, questo approccio marca una netta distanza verso un metodo positivo "classico" che parte dal fondamento biblico e attraverso lo sviluppo teologico nella storia giunge a conclusioni sistematiche. Questo tratto di originalità, come intuibile, mostra anche delle inevitabili lacune, come ad esempio il fatto che i diversi riferimenti biblici, soprattutto giovannei, vengono presentati – comprensibilmente - come forme di autotestimonianza divina, senza un'opportuna contestualizzazione esegetica del singolo testo, con il suo conseguente vaglio critico. Inoltre, una più consistente considerazione dell'apporto patristico su questi temi avrebbe aiutato a mettere meglio in risalto la profondità delle radici di una riflessione teologica tematica sulla persona del Padre nell'ambito sia della tradizione greca sia di quella latina. Da questo, secondo una sensibilità strettamente sistematica, si sarebbero potute affrontare in modo più puntuale alcune questioni nodali che afferiscono al ruolo della persona del Padre nella dinamica unitaria della Trinità, con le conseguenti prese di posizione circa i "modelli" trinitari, sviluppando in questo modo qualche accenno presente nell'introduzione del par. 3 (*Fons et origo*) del cap. 5.

Da questo gruppo di riflessioni ci si può riagganciare ad altre che vanno a richiamare in campo la questione gnoseologica preliminare

circa la collocazione di un eventuale trattato paterologico rispetto agli altri attualmente formalizzati e già citati (su Cristo e sullo Spirito) e il suo rapporto rispetto alla trattato classico *De Deo*, che nel contesto attuale pure può intercettare nuove e stimolanti istanze, anche in considerazione dell'orizzonte del pluralismo di esperienze religiose, secondo una sensibilità segnalata anche dall'A. nei suoi *Abbrivi*.

In sintesi, se una teologia del Padre in sé non è una novità nello sviluppo storico-dogmatico, la paterologia, in quanto tale, nasce dal voler legare a doppio filo la riflessione teologica *stricto sensu* con le provocazioni provenienti dal dialogo culturale contemporaneo. In questo movimento su piani differenti in contemporanea, bisogna vigilare attentamente sul ge-

nerarsi di ambiguità sistematiche che possano compromettere in qualche modo la solidità della riflessione teologica in sé. Pertanto, credo che si possa accogliere con favore il contributo di Bracci in quest'opera e considerarla una provocazione interessante sul ripensamento della comunicazione della dottrina trinitaria oggi in una ripresa di rilievo della figura del Padre. Tuttavia, riteniamo che la questione sulla possibilità di una paterologia come trattato a sé stante debba rimanere ancora una discussione aperta, soprattutto se ci si pone nell'orizzonte di una teologia trinitaria intesa come illustrazione del "monoteismo cristiano", in cui il mistero della persona del Padre viene a coincidere con il mistero del Dio di Gesù Cristo che ci dona il suo Spirito.

Armando Nugnes



LUCIANO FLORIDI

La quarta rivoluzione

Come l'infosfera sta trasformando il mondo

Raffaello Cortina Editore, Milano 2017,
pp. 304, €24,00

Èsotto gli occhi di tutti che l'umanità, in questi ultimi anni, sta attraversando dei cambiamenti epocali. Mai la Terra ha ospitato un numero così alto di persone, e mai l'aspettativa di vita è stata così in crescita, così come la povertà in decrescita. Il progresso tecnologico è indubbiamente il principale fattore di questo cambiamento che il repentino e progressivo

susseguirsi delle scoperte scientifiche ci ha consegnato nei tre secoli che intercorrono dall'inizio della modernità ai giorni nostri. Lasso di tempo, questo, molto breve rispetto alla Storia dell'uomo.

Luciano Floridi, tra le voci più autorevoli della filosofia contemporanea, è professore ordinario di Filosofia ed Etica dell'informazione all'Univer-

sità di Oxford. Questo suo contributo espone in modo facilmente comprensibile a tutti da una parte l'entità e l'attualità della questione, dall'altra l'invito a formulare e sviluppare un necessario orientamento etico – del quale pone le fondamenta – rispetto alle irrompenti novità. Floridi sviluppa il suo lavoro in 10 capitoli: 1. Tempo: l'iperstoria; 2. Spazio: l'infosfera; 3. Identità: l'onlife; 4. Comprensione di sé: le quattro rivoluzioni; 5. Privacy: la frizione informazionale; 6. Intelligenza: inscrivere il mondo; 7. Agire: avvolgere il mondo; 8. Politica: la nascita dei sistemi multi-agente; 9. Ambiente: il rischio digitale calcolato; 10. Etica: l'ambientalismo digitale. La trattazione parte con la definizione della storia, la quale inizia convenzionalmente con la comparsa della scrittura (3500 a.C.), cioè quando l'umanità ha cominciato a registrare eventi e ad accumulare e trasmettere informazioni. Si può dunque considerare la Storia come "età dell'informazione". Nel corso degli ultimi secoli il progresso e il benessere dell'umanità hanno gradualmente iniziato a essere non solo collegati, ma anche dipendenti dall'informazione. Definiti gli ICT (*Information and Communications Technology*) l'insieme dei metodi e delle tecniche utilizzate nella trasmissione, ricezione ed elaborazione di informazioni, si può considerare la Preistoria caratterizzata dall'assenza di ICT, la Storia dalla presenza di ICT collegati al benessere e al progresso umano e l'*Iperstoria* (periodo che si sta aprendo a noi) contraddistinta dalla presenza di ICT a cui il benessere e il progresso umano sono connessi e

dipendenti. Floridi chiarisce che questo nuovo ambiente in cui ci troviamo a vivere non muta le coordinate spazio-temporali necessarie per la vita umana, ma ne dà una forma e un nome nuovo: la dimensione temporale prende il nome di *Iperstoria* e quella spaziale prende il nome di *Infosfera*. L'insieme dei mezzi di informazione e comunicazione, e il complesso delle informazioni che circolano attraverso questi mezzi, prende il nome di *Infosfera*. Si comprenderà, infatti, che tali mezzi hanno assunto un'importanza tale da non poter essere più considerati semplici strumenti, in quanto essi sono parte integrante del nostro ambiente vitale. Nell'*Iperstoria*, ciò che sostanzialmente fanno gli ICT è maneggiare dati e, in particolare, enormi quantità di dati (*big data*). Se nella Storia l'uomo si poneva maggiormente il problema di quali dati salvare, ora il salvataggio è un'operazione automatica (si pensi ai *cloud*, gli strumenti gratuiti di immagazzinamento dati online); si porrà soprattutto il problema di cosa cancellare. Altro aspetto fondamentale è la rete: dal momento che un dispositivo oggi non ha una grande utilità se non è connesso ad altri dispositivi, la rete sta diventando sempre più necessaria per gestire la maggior parte delle transazioni in tutto il mondo. Non sembrerà, a tal proposito, incredibile che Floridi citi un rapporto dell'ITU (*International Telecommunication Union*), secondo cui nel 2013 più di un terzo della popolazione mondiale era online (fonte: ICT Data and Statistics Division, Telecommunication Development Bureau, International Telecommunication

Union [itu], *The World in 2013*, ICT *Facts and Figures*). Nell'*Infosfera* possiamo distinguere chiaramente tre differenti ordini di tecnologie, in base al tipo di relazione che esse hanno con l'uomo (posto che un oggetto potrebbe rientrare, a seconda dei casi, in un ordine differente): 1. Le tecnologie di primo ordine, tra utenti umani e suggeritori naturali (ad esempio l'aratro, la ruota o l'ombrello); 2. Le tecnologie di secondo ordine, tra utenti umani e altre tecnologie (ad esempio il motore); 3. Le tecnologie di terzo ordine, tra tecnologie e altre tecnologie in cui l'uomo non è direttamente coinvolto (ad esempio i codici a barre, che non sono fatti per essere letti da noi, ma da altri supporti tecnologici). La vita nell'*Infosfera*, scrive Floridi, è caratterizzata da un confine sempre più labile tra l'offline e l'online, tra l'analogico e il digitale, tanto da poter essere detta, sull'esempio di una celebre frase oraziana: «la conquistata che sta conquistando il suo vincitore» (Orazio, *Epistole*, II, 1, 156-157).

Venendo al cuore del contributo, Floridi ricorda che, secondo Freud, l'uomo è stato colpito da tre grandi "ferite narcisistiche", definite anche "Rivoluzioni" che demoliscono il classico modello antropocentrico: 1. La prima, inaugurata da Copernico (1473-1543), che nel 1543 pubblicò il trattato sulla rotazione dei pianeti intorno al Sole, dal titolo *Sulle rivoluzioni dei corpi celesti*: la Terra non è più al centro dell'Universo, e di conseguenza l'uomo non è al centro del cosmo; 2. La seconda, inaugurata da Darwin (1809-1882), che nel 1859 pubblicò *L'origine delle specie*,

in cui l'autore mostrò che le specie viventi sono frutto di un'evoluzione nel tempo mediante un processo di selezione naturale: l'uomo non è più al centro del suo pianeta; 3. La terza, inaugurata dallo stesso Freud (1856-1939), che, con le sue teorie sull'inconscio, spodesta l'uomo della sua centralità anche rispetto a se stesso. Secondo Floridi, prima dell'avvento dell'*Iperstoria*, l'uomo poteva ancora sperare di rifugiarsi in quella dignità tutta umana additata da Pascal (1623-1662), quando affermava: «L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante [...]. Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero. È in virtù di esso che dobbiamo elevarci» (B. Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino 1967, 160-163). Pascal, infatti, non aveva immaginato che saremmo arrivati a costruire macchine autonome, in grado di processare informazioni e agire in un modo più efficiente del nostro. Per Floridi, Turing (1912-1954) sarebbe il padre della "Quarta Rivoluzione": egli dimostrò che l'uomo non è più il solo a processare azioni e ad agire in modo intelligente, anzi, i dispositivi che abbiamo realizzato ci superano. Da quel momento, non possediamo in maniera esclusiva le informazioni e la comunicazione, non siamo più al centro dell'*Infosfera*.

Se questo scenario può far rabbrivire e interrogarci profondamente sul piano epistemologico ed etico, dall'altra parte le opportunità del digitale sono talmente diversificate da non potersi facilmente elencare: riguardano il netto miglioramento

dell'ambiente di vita o della vita stessa dell'uomo. Si consideri, ad esempio, che il digitale ha migliorato la gestione della burocrazia fornendo un considerevole risparmio nonché un gran passo avanti per l'ecologia. Per questi motivi il modello di organizzazione statale (a partire dall'attività dei diversi dicasteri) così come lo conosciamo oggi è destinato a trasformarsi progressivamente: «Tra cinquant'anni, i nostri nipoti potranno guardare a noi come all'ultima generazione storica, fondata sull'organizzazione dello stato, in modo non troppo dissimile da come noi guardiamo alle tribù amazzoniche» (235). Dal punto di vista etico,

conclude Floridi, il nostro compito è quello di formulare un piano etico che possa trattare l'*Infosfera* come un nuovo ambiente meritevole di cura e di attenzione morale da parte degli organismi informazionali (*infor*) umani che la abitano.

Un saggio chiaro e interessante, ma soprattutto un caloroso invito a scendere nell'“agorà del digitale”. Occorre mettersi al lavoro, equipaggiati di conoscenza, competenza, etica e buonsenso, per prendersi cura di questo nuovo ambiente, renderlo favorevole, affinché in esso nessuno sia escluso e tutti possano trovare i mezzi per realizzare se stessi e favorire la realizzazione degli altri.

Giovanni Granato



ROBERTO REPOLE (ED.)

Siamo sempre discepoli-missionari

Quali conversioni per evangelizzare oggi?

EDB, Bologna 2017,

pp. 168, € 18,00

Il volume curato da R. Repole raccoglie gli atti di un convegno svoltosi a Torino (5-6 dicembre 2016). I docenti della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Sezione di Torino) si interrogano su una teologia che voglia essere un reale servizio alla Chiesa che vive in Europa, intendono studiare e confrontarsi su cosa significhi evangelizzare, oggi, nel vecchio continente cristiano. Nell'assumere un tale compito si sono imbattuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che Francesco ha consegnato quale testo pro-

grammatico del suo pontificato. La comunità accademica e teologica ha assunto con serietà quell'invito che nell'ultimo convegno della Chiesa Italiana a Firenze il Papa ha lanciato con forza, ma che non ovunque è stato realmente raccolto: quello di leggere l'*Evangelii gaudium* per domandarsi che cosa abbia da dire *nelle* e *alle* diverse comunità e Chiese (cf 6). Il filo rosso che lega gli interventi presenti nel volume è la domanda circa la “conversione” che l'Esortazione apostolica richiede a diversi livelli e in diverse direzioni. Il primo

intervento considera la Chiesa latinoamericana e la teologia argentina come lo sfondo e la radice di alcuni dei punti cardine della *EG* (Carlos M. Galli). Galli sottolinea il cammino sinodale latinoamericano incentrato nell'evangelizzazione e mette in risalto due realtà pastorali che segnano l'esperienza di Bergoglio: l'opzione per i poveri e la pastorale urbana. Ma la novità del pontificato di Francesco è legata alla novità di Aparecida: «c'è una correlazione interattiva fra ambedue: ieri Bergoglio ha contribuito con Aparecida; oggi Aparecida contribuisce con Francesco» (17). Questo non significa che, nel suo progetto di riforma ecclesiale, Francesco cerchi di esportare un modello latinoamericano; egli, piuttosto, vuole che ogni Chiesa assuma la missione in modo inculturato nel suo tempo e nel proprio luogo. Particolare spazio è dato all'ecclesiologia del popolo di Dio e alla teologia del popolo. Il ritorno del popolo di Dio e della sua riforma nel capo e nei membri comprende la significativa ripresa di varie questioni conciliari tra le quali il *sensus fidei fidelium*. Il secondo contributo è di O. Aime. Si tratta di una lettura del contesto culturale europeo dentro cui recepire il testo magisteriale di Francesco. L'A. si sofferma su questioni precise: l'età secolare e la fine della cristianità; religioni e cristianesimo in Europa; neopaganesimo, spiritualità senza Dio e spiritualità digitale; ateismo e anateismo; i giovani e Dio. In questo quadro si prendono in carico due orizzonti di conversione: quello che concerne il volto stesso di Dio (P.

Coda) e quello riguardante la realtà della Chiesa (Repole). Coda muove da una duplice consapevolezza: che, oggi, per essere discepoli missionari, occorre ripensare Dio o, meglio ancora, che l'essere oggi discepoli missionari esprime e testimonia il ripensare quel Dio che ci viene incontro in Gesù; e che l'*EG* offre linee che possono incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice (cf *EG* 17). Repole richiama alcune prospettive di orizzonte di *EG*, che risultano centrali in ordine a un ripensamento della Chiesa che abita l'Occidente. Fra i diversi necessari, l'A. individua due ambiti strategici e prospetta alcuni elementi di riforma della Chiesa, a prescindere dai quali sembra irrealistica una ricezione autentica e vera del documento programmatico di Francesco (cf 90). Il primo ambito concerne il rapporto tra collegialità episcopale e comunione delle Chiese; il secondo concerne la realtà teologica del vescovo stesso, nel suo rapporto con la Chiesa locale e l'interpretazione teologica della pienezza del sacramento «come servizio di unificazione di un ministero esercitato, nei fatti, da un soggetto collettivo che è il presbiterio, con l'assistenza dei diaconi» (109). Per Repole questi due aspetti strategici sono necessari al fine di realizzare una Chiesa che voglia continuare a evangelizzare, strutturandosi in senso realmente più sinodale. Questi ampi orizzonti domandano, però, di trovare concretezza in più specifici e circoscritti terreni di conversione. Ne sono considerati quattro: quelli del diritto ca-

nonico (A. Giraud) e della liturgia (P. Tomatis); quelli della morale (C. Corbella) e della spiritualità (A. Pacini). I punti significativi di una conversione per il diritto canonico sono concentrati sui temi della parrocchia, della consultività, dell'attuazione di un sano decentramento. Anche per il diritto canonico è necessaria una conversione, una uscita dai tecnicismi giuridici, per mettersi al servizio di un ripensamento degli obiettivi dell'evangelizzazione. Per quanto riguarda la liturgia, Tomatis, a partire da *EG*, individua quattro sentieri da percorrere in vista di una conversione pastorale per la liturgia: il sentiero della gioia, il sentiero della festa, il sentiero della bellezza e quello della fraternità (cf 127-134). Nel contributo di morale, Corbella mostra come la proposta morale di Francesco discenda direttamente dalla sua visione di Chiesa dal cuore missionario e si nutra profondamente della spiritualità ignaziana. «Da questi due cuori – missionario e spirituale – scaturisce una proposta etica “in uscita”

che fa del discernimento e dell'inclusione due elementi chiave» (141). L'ultimo terreno di conversione preso in considerazione è quello della spiritualità. Pacini delinea alcuni principi da seguire per aprire piste efficaci, percorribili, per favorire quell'adesione mistica alla fede di cui parla *EG* 70: il principio contemplativo; il principio cristologico; il principio di sacramentalità; il principio di gioia e di ascesi; il principio “accompagnare per integrare” (cf 166). La lettura del volume è molto utile sia a chi svolge oggi il ministero della teologia sia ai pastori che avvertono la passione e l'urgenza di continuare ad annunciare il Vangelo. I diversi contributi sono uno stimolo alle Chiese e ai loro pastori a considerare seriamente le preoccupazioni più radicali che *EG* evidenzia con *parresia* evangelica e ad intraprendere con coraggio una conversione missionaria – personale, comunitaria, strutturale – di tutto il popolo di Dio e di tutti nel popolo di Dio.

Agostino Porreca